

Un'attività frenetica in tutti i complessi ospedalieri bolognesi

I medici e gli infermieri fanno fronte all'emergenza con appassionato slancio

La presenza e l'aiuto dei volontari - La gara di generosità per donare il sangue - Al Sant'Orsola identificata dopo molte ore una bambina ricoverata: anche i suoi genitori sono molti gravi

BOLOGNA - Nella penombra... BOLOGNA - Nella penombra...

«Mi raccomando... I servizi sanitari hanno funzionato prontamente e ad un livello elevato.

volto. Anche i suoi genitori sono degnati in ospedali cittadini, al Bellaria ed al Maggiore, la madre è in condizioni molto gravi.

strati». Medici, infermieri, personale di ogni categoria impegnati per ore e ore; altro personale ha lavorato subito in Piazza Medaglie d'Oro, davanti alla stazione, nel polverone e fra le urla di dolore e di paura.

te della stazione. Si passa solo col biglietto di viaggio o col tesserino stampa. Ecco un altro aspetto della solidarietà: l'altro è trasformato in un enorme punto-ristoro. Gestiscono i CB (citizen band) del servizio emergenza radio, una trentina di volontari che hanno attivato col loro apparecchio un articolatissimo «punto», che in poche ore ha consentito di raccogliere presso bar, ristoranti, drogherie, fruttivenditori, casse di bevande e derrate alimentari. Uno di essi (radio «Jaguarino») ha mobilitato le famiglie di mezzo quartiere in cui abita per preparare bottiglioni di the. Soldati, viaggiatori, poliziotti, ferrovieri, congiunti di chi è rimasto nell'esplosione trovano anche qui un istante di sollievo. Anche in questi episodi, anche minori e marginali sta la sconfitta del terrorismo. Sicuramente.



BOLOGNA - Uno dei volontari del centro soccorsi parla con alcuni parenti delle vittime

Berlinguer sarà presente ai funerali delle vittime

Il cordoglio e la solidarietà del Pci esprime i ferri a Bologna dal compagno G.C. Pajetta

BOLOGNA - Mercoledì - con ogni probabilità - si svolgeranno i funerali solenni delle vittime dell'infame attentato fascista di sabato mattina alla Stazione centrale di Bologna.

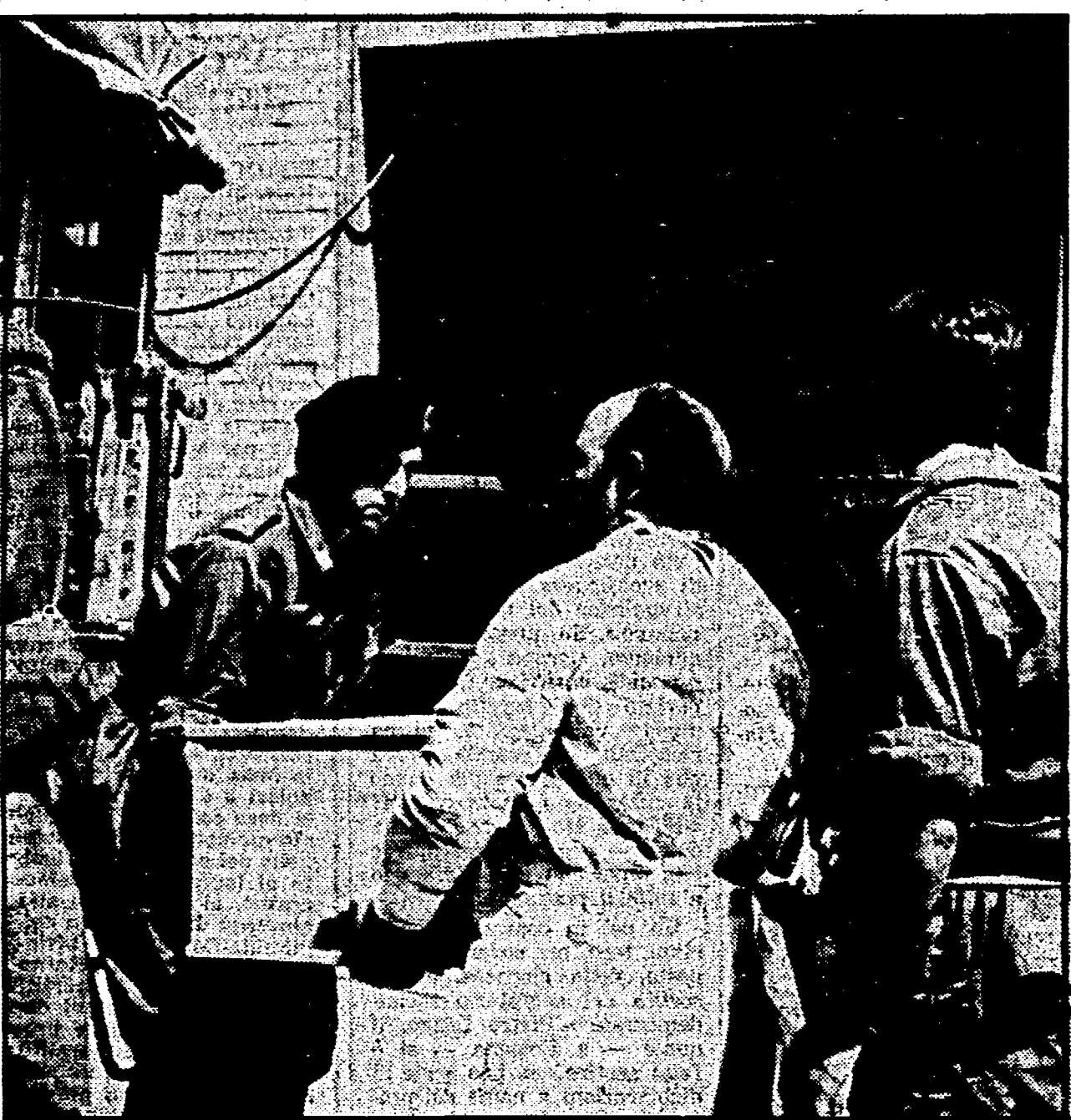
Ieri, intanto, il compagno Gian Carlo Pajetta, della Direzione, si è recato negli ospedali bolognesi per portare ai numerosissimi feriti la solidarietà dei comunisti. Il compagno Pajetta ha rilasciato all'emittente democratica del capoluogo emiliano romano-giuliano «Punto Radio TV» una dichiarazione nella quale si esprime volontà di fermezza di fronte all'attacco terroristico e sdegno per l'immancabile strage. Nella dichiarazione si afferma poi la necessità che la reazione all'atto criminale non conceda alla «rabia incontrollata».

«L'attacco eversivo», afferma Pajetta, «è come dare una risposta razionale, e quindi giusta, contrapponendosi a chi, con la propria barbarie, si è posto non solo fuori dalla legge, ma contro la stessa ragione umana». Per comprendere quanto sta avvenendo - sostiene Pajetta - occorre tenere conto della situazione nuova e grave nella quale si trova il paese. Bisogna operare perché sia evitato che i tragici e procedimenti giudiziari vengano seppelliti negli archivi, senza che sia resa giustizia. Richiesto di dare un giudizio su come sta reagendo il Paese a questa strage che costituisce un'evidente drammatica svolta nella strategia terroristica, il compagno Gian Carlo Pajetta ha sottolineato che si è di fronte ad una reazione positiva, di massa, testimoniata dalla grande e composta partecipazione dei bolognesi alla manifestazione di sabato sera in piazza Maggiore.

«La risposta più giusta - conclude Pajetta - alla follia del terrorismo... Il compagno Gian Carlo Pajetta ha visitato il luogo del disastro attentato nel corso della mattinata, e ha partecipato alla seduta congiunta dei Consigli comunale e provinciale, mentre nel tardo pomeriggio ha preso parte a due incontri in Prefettura e a Palazzo d'Accursio (sede del Comune) - ai quali erano presenti, tra gli altri, gli onorevoli Craxi, Coratola, il ministro Andreotti, il presidente della Regione compagno Lanfranco Turci e altre personalità politiche e rappresentanti delle istituzioni - per valutare la situazione e assumere le iniziative opportune.

Mi aveva telefonato dalla stazione: «il treno ritarda, non preoccuparti»

Davanti all'obitorio il racconto della figlia di una delle vittime - La corsa col cuore in gola sperando di non riconoscere nessun caro - Sono arrivati da tutte le parti d'Italia - Tragiche conferme



BOLOGNA - Militari trasportano delle bare davanti all'obitorio destinate alle vittime

Dalla nostra redazione BOLOGNA - Lei è del comune? No. E' per caso della polizia? No. Allora cosa dobbiamo fare? Siamo a Verucelli. Nostra figlia è la dentista. Non ci interessano i funerali, vogliamo portarla a casa, in qualsiasi modo. Ma a casa? A casa nostra? Lei, la mamma, lui, il babbo avranno quaranta-quarantacinque anni. Il nostro consiglio è quello di andare in municipio dove è stato allestito dall'amministrazione comunale l'apposito ufficio assistenza. Lì gli diranno cosa fare. Marito e moglie si guardano, con gli occhi si interrogano. Abbandano un taxi appena arrivato e chiedono all'autista di portarli in comune. I loro occhi non vedono, non guardano. L'immagine della figlia appena riconosciuta ha cancellato ogni altra immagine, sensazione, sentimento. Ha cancellato tutto. L'unica cosa che conta è

riportare la figlia, il cadavere della figlia a casa, dove lei, 17 anni, viveva con loro. Ieri mattina, verso mezzogiorno, via Imerio era una fornace. A metà della strada c'è l'istituto di medicina legale. Si entra dal retro per un viottolo sassoso. Qui sono stati portati 57 cadaveri, corpi irrimediabilmente martoriati. E' un lavoro sneravante quello della ricomposizione dei cadaveri. E non solo sneravante. Un lavoro che solo pochi sono in grado di fare. La visita all'obitorio di via Imerio è cominciata la notte di sabato. Patri, madri, figli, sorelle, fratelli, suoceri, sono arrivati da quasi tutte le parti d'Italia, sono arrivati a Bologna con tutti i mezzi possibili. La volontà di sapere se tra le vittime c'era un familiare, un congiunto, un parente, un amico ha fatto fare centinaia di chilometri. Alcuni se ne sono andati infrantati, perché tra i corpi non

hanno riconosciuto nessuno dei loro cari, altri, la maggior parte, hanno avuto tragiche conferme. I giornali, la radio avevano già cominciato a comunicare i nomi dei morti. La porta di accesso dell'istituto di medicina legale era strettamente controllata. Ieri mattina. Solo chi dimostrava di essere un parente di una probabile vittima poteva entrare. Nell'ingrato mestiere che spettava ieri mattina ai cronisti dislocati all'obitorio c'era anche il compito di parlare con i familiari delle vittime. Ma sono stati molti i familiari che nessuno ha avuto il coraggio di avvicinare. I loro sguardi, i loro pianti inducevano al rispetto, al silenzio, a non porre domande. Tutta gente vestita modestamente. Molte le donne. Donne del sud, in particolare. A una ragazza seduta su una panchina davanti all'obitorio abbiamo chiesto chi ave-

va perso. «Mio padre - dice - si chiama Francesco La-scala. Ha 56 anni. Era partito da Reggio Calabria per venire a trovare a Cremona. Il treno è arrivato a Bologna, con tanto ritardo. Comunque alle nove e mezzo di ieri mattina ci ha telefonato dalla stazione bolognese per dirci che avrebbe preso la coincidenza delle 11. Veniva a trovarmi, per un po' di tempo, lo faceva ogni estate. Poi abbiamo visto la televisione, siamo partiti subito, poco fa lo abbiamo riconosciuto». Ogni volta che la porta dell'obitorio si apre, escono bare

con i nomi tutti scritti con il gesso. Ogni volta che quella porta si apre è una mazzata per tutti. Una famiglia di Ravenna, la famiglia Baldacci, madre e padre cercano la figlia Antonella 19 anni, appena diplomata in chimica. Ieri mattina era in stazione ad aspettare, assieme al fidanzato, le due sorelle di quest'ultimo che venivano da Palermo. Dovevano andare tutti al mare. Alle dieci avevano telefonato a Palermo per confermare che le due sorelle erano arrivate. I corpi del fidanzato e delle due sorelle sono stati riconosciuti. Il padre di Antonella ha cercato ieri mattina - disperatamente - quello della figlia ma non l'ha trovato, forse non l'ha riconosciuto. Dopo avere visto i volti, gli sguardi dei parenti delle vittime viene anche da chiedersi che volto avranno mai le loro massacratrici.

Giuliano Musi

Nel palazzo del Comune aiuti e notizie per tutti

Centinaia di telefonate - Parenti delle vittime sistemati negli alberghi - Interprete per gli stranieri

Dalla nostra redazione BOLOGNA - «A centinaia hanno telefonato o sono venuti di persona per chiedere notizie, per consolidare le speranze o per apprendere la dura, tragica realtà». L'assessore al decentramento dell'Amministrazione comunale di Bologna Miriam Ridolfi, spiega come funziona l'ufficio di assistenza per i familiari e i conoscenti delle vittime, che si trova proprio a Palazzo d'Accursio, in piazza Maggiore. Costituito appena mezz'ora dopo la tragedia, l'ufficio dà notizie (telefono 290111), fornisce l'assistenza a chi è venuto a cercare amici e familiari dopo lo scoppio del treno. Il pronto soccorso - dice Miriam Ridolfi - è entrato

in funzione immediatamente e quindici minuti dopo l'esplosione i primi feriti recuperati erano già nei letti dei cinque ospedali cittadini. Le assistenze sociali, il personale ausiliario, i vigili del fuoco, gli infermieri e le forze della polizia e dell'esercito hanno lavorato in perfetto coordinamento con gli ospedali. I mezzi pubblici e anche privati cittadini si sono assiepati alle vetture di pubblica assistenza per accompagnare i feriti. Molti giovani hanno aiutato polizia e vigili nel lavoro di recupero dei feriti e delle salme. E' tuttora in funzione un servizio di aiuto per il trasporto dei familiari coordinato dai vigili urbani; in stazione e all'aeroporto assistenti sociali, vigili, taxisti e personale dello Stazio coordinano e accompagnano chi arriva. All'ufficio di assistenza dopo lo scoppio del treno c'è chi ora può raccontare la sua storia. «Se non fossi uscito sarei sicuramente morto - dice un capofamiglia palermitano che ha la moglie lievemente ferita all'ospedale S. Orsola - Stavamo attendendo il treno per Trento che era in ritardo. Ho deciso quindi, verso le 10, di fare un giro fuori della stazione con mio figlio. Mia moglie è invece rimasta dentro; sono tornato correndo dopo lo scoppio e ho visto il disastro. Ho pensato che mia moglie fosse morta, non lo era: aveva una

gamba fratturata ed era stata ricoverata in ospedale. Lo scoppio l'aveva sbalzata fuori della finestra della sala d'aspetto. Ora, grazie all'assistenza del Comune, starò con mio figlio in albergo aspettando la fine della degenza di mia moglie». Ci sono anche testimonianze tragiche. Due parenti arrivano con un filo di speranza e li informano della morte di un loro congiunto. Sono il cognato e il figlio di Francesco Antonio La Scala, che doveva andare a Cremona e aspettava in stazione la coincidenza. Francesco era nel presidio del giornalismo del primo binario, a tre-quattro metri dal punto d'esplosione.

Andrea Guermandi

«Certamente. Siamo sempre stati, e tanto più siamo in un momento come questo, fautori della più larga partecipazione dei cittadini, della più attiva collaborazione con le forze dell'ordine, nella lotta contro il terrorismo. Non ci si può limitare a

Congegno di spaventosa potenza distruttiva

Ordigno di mostruosa potenza, quello della strage di Bologna è preparato da mani esperte. I tecnici e gli esperti nominati dagli inquirenti sono già al lavoro e ieri, a Bologna, nel cratere dell'esplosione trovato nella sala di attesa di seconda classe, gli uomini della polizia scientifica hanno recuperato pezzi di pavimento, frammenti di una valigia o di una borsa, schegge di vetro e di metallo, parti di congegni elettrici (resti di timer) e altri reperti che sono stati definiti «importanti». Un giornale ha chiesto ad uno dei maggiori esperti italiani del settore, l'ex maresciallo maggiore dell'Esercito Salvatore Scrofani di Roma, che tipo di ordigno può aver provocato l'orrenda strage. Scrofani ha risposto: «Non occorre una gran quantità di esplosivo per provocare gravi danni. Bastano una saponata di tritolo o un candelotto di dinamite messi al punto giusto. Per esempio intorno ad una colonna». Altri tecnici parlano di plastica contenuta in una valigetta «24 ore» e altri ancora di una bomba di gas da campeggio riempita di dinamite. Già altre volte, invece, sono state preparate e fatte esplodere pentole a pressione piene di plastica. Per sapere qualcosa di più preciso occorreranno comunque lunghi e difficili accertamenti tecnici.

Pecchioli: le prime valutazioni sull'orrendo attentato

(Dalla prima pagina) genere. Le differenze fra i primi anni settanta e la situazione del 1980 sono assai grandi. E' proprio in questi anni che si sono fatte - anche in conseguenza delle prove cui i lavoratori, la popolazione, sono stati sottoposti - le più importanti esperienze unitarie di massa, che si è assistito a un salto di qualità nella partecipazione democratica dei cittadini, nella maturità democratica. Ed è in questo decennio che si è assistito a significativi mutamenti qualitativi negli indirizzi e nelle strutture degli organi in cui lo Stato si articola. «Fauti farmi qualche esempio? «Dieci anni fa si parlava ancora di opposti estremismi e uno dei due estremismi, dicevano, era niente meno che il Pci. Allora - e se ne sono avute alcune pallide prove solo al recente processo di Catanzaro - non pochi settori dell'apparato statale erano inquinati e oggi si è fatta molta pulizia. Allora, ai corpi dello Stato si davano ancora indicazioni di chiara marca reazionaria, oggi è diverso e del resto salta agli

occhi a tutti che la polizia del '70 non è quella dell'80. Allora non esisteva nulla della positiva dia-

lettica che oggi caratterizza la Magistratura. Cioè in questi dieci anni tutto il processo di democratizzazione, sia pure attraverso difficoltà, resistenze e contraddizioni, è andato avanti e questo è quello che si vuol colpire». - Anche tornando a colpire Bologna? «Certamente. E' un fatto che da frontisti d'opposti in questi anni si è costantemente tenuta Bologna sotto il tiro di provocazioni, comunque a fini eversivi. Non va più questa città democratica, quasi un simbolo, un baluardo della democrazia. Proprio in queste ore del resto,

ancora una volta Bologna sta dando una straordinaria prova di solidarietà, di senso umano, di partecipazione e di unità democratica, di lucida efficienza». - Ma oltre alle finalità, diciamo così, strategiche, di destabilizzazione del quadro democratico che ha detto, ci sono anche finalità più immediate? «La più pericolosa fra queste, mi sembra, è quella di tentare di innescare una spirale di ritorsioni violente e quindi di alimentare risposte altrettanto brutali e cieche. Mi preoccupa, come segnale, la bomba fatta esplodere

questa notte davanti a una sede del Msi a Roma. Qui occorre essere subito molto chiari. Altre volte il gioco del colpo contro colpo ha tragicamente funzionato. Ricordiamo i fatti di piazza Indipendenza, risposta all'attacco fascista all'Università di Roma, nel '77. Dobbiamo mettere comunque in conto che qualcosa di simile possa essere tentato anche questa volta. E qui serve una risposta pronta e ferma, di massa, combattiva ma tutta dentro le regole del gioco democratico. Questa è l'unica risposta da dare. Oltretutto è la più efficace: lo abbiamo sperimentato abbon-

damente nel passato. Dobbiamo denunciare con forza il pericolo di ritorsioni irrazionali e critiche che la strage di ieri di venti coperture per ritorsioni ispirate a una logica altrettanto aberrante. Serve oggi il massimo di unità di tutte le forze democratiche - indipendentemente dagli schieramenti parlamentari - di tutte le forze popolari e sociali, di tutti coloro che hanno a cuore queste nostre istituzioni democratiche nate dalla Resistenza, la nostra Repubblica. Tutte queste forze unite devono esigere che chi è preparato alla tutela dell'ordine democratico faccia fino in fondo il suo dovere». - Che cosa intendi dire con questo? «Intendo che non bisogna più dovere assistere a quello cui in passato abbiamo assistito: dieci anni per avere appena qualche brandello di verità, per guardare da qualche spranghio, sul tragico scenario della strage di piazza Fontana: sei anni per individuare nella «cella nera» di Tutti gli autori della strage dell'Italicus. Bisogna che questo non accada più, non accada anche questa volta: occorre che si indaghi senza remore per trovare non so-

lo gli esecutori dell'eccidio di Bologna, ma anche i mandanti, gli ispiratori, ovunque essi si trovino, qui o altrove, vicini o lontani. Attenti! però che cercando troppo lontano non si finisca anche involontariamente per coprire ciò che sta più vicino». - Il Pci prenderà iniziative? «Certamente. Siamo sempre stati, e tanto più siamo in un momento come questo, fautori della più larga partecipazione dei cittadini, della più attiva collaborazione con le forze dell'ordine, nella lotta contro il terrorismo. Non ci si può limitare a delegare ai corpi dello Stato una lotta della qualità di quella che occorre mettere in campo contro il terrorismo. Quindi solleciteremo in ogni modo, come comunisti e come democratici, la più ampia mobilitazione e vigilanza di massa. Ci batteremo per impedire che questa strage scalfisca anche solo un poco la grande spinta unitaria che è necessaria per il rinnovamento del Paese. Solo così non si lascerà spazio ai terroristi. Così, in questo decennio abbiamo inflitto durissimi colpi sia alla «strategia della tensione», sia al terrorismo».